



La rabbia di Gaza, Abbas nel guado

Dolore e grida di vendetta ai funerali delle vittime dei raid israeliani. Arafat nomina un nuovo ministro dell'Interno, il premier tra due fuochi

Le grida di dolore, le quattro bare aperte trascinate in spalla da una folla immensa e carica di tensione, i visi bianchi e giovani degli ultimi shaid coperti dai drappi verdi di Hamas, le urla di vendetta, le raffiche di kalashinov verso il cielo. Nelle strade di Gaza city i tumultuosi funerali delle vittime dei raid israeliano di domenica hanno scattato ieri l'istantanea del fallimento dell'ultima hudna. Alla tregua che si è volatilizzata sotto la pressione degli omicidi mirati e delle rappresaglie terroristiche hanno preso il sopravvento l'odio e la sfiducia, le promesse di morte e l'interruzione dei contatti tra autorità israeliane e palestinesi. E la road map, se esiste ancora, non è mai stata così aleatoria.

A Ramallah nuova riunione Anp: Al-Rajoub guiderà il Consiglio Nazionale di Sicurezza, diventando di fatto l'ombra di Mohamed Dahlan. Il capo di Stato maggiore israeliano Yaalon: «Elimineremo i principali esponenti dei gruppi terroristici dal primo all'ultimo»

Ieri, mentre a Gaza i grandi dignitari di Hamas incitavano i giovani a «ripagare l'invasore sionista con una nuvola di sangue e morte», a Ramallah il gabinetto del primo ministro Mahmoud Abbas era già riunito dalla notte con il presidente Arafat nel tentativo di salvare il salvabile, le orecchie incollate alla radio militare israeliana nel timore di bombe o di nuove azioni di Tsahal. Al centro della discussione proprio la linea da tenere nei confronti di Hamas e del-



■ I funerali delle vittime del raid israeliano di domenica, ieri a Gaza Reuters

la Jihad islamica, i due gruppi di cui Sharon chiede la testa e il disarmo totale in contrasto con la linea del premier palestinese che preferirebbe un dialogo che porti alla loro trasformazione in forze politiche vere e proprie con la rinuncia alle milizie armate. Dopo l'attentato di Gerusalemme che lunedì scorso ha ucciso 21 persone, il primo ministro Anp aveva interrotto ogni contatto con i rappresentanti dei gruppi,

promettendo a Israele di «trovare i responsabili e assicurarli alla giustizia». Una garanzia che per Sharon non è bastata, ma che in sostanza apre lo scenario che l'Anp aveva sempre cercato di evitare, ovvero lo scontro inter-palestinese, quella che a Ramallah chiamano con preoccupazione «guerra civile». Arafat, che non ha mai nutrito troppa fiducia né stima nel responsabile per la sicurezza di Abu Mazen -

Mohamed Dahlan, un duro che nel dicembre 2000 era diventato il punto di riferimento del capo della Cia Tenet - ha deciso ieri di affiancargli Al-Rajoub, che guiderà il Consiglio Nazionale di Sicurezza, una sorta di ministero dell'Interno Anp. Una nomina che da un lato rappresenta un segnale di Arafat agli stessi gruppi terroristici, mai come ora vicino alla rottura totale con le autorità palestinesi, dall'altro toglie potere e responsabilità a Dahlan.

«Più martiri, più sacrifici» cantava ieri la folla nel campo profughi di Rafah, a sud di Gaza, dove miliziani a volto coperto hanno sparato in aria con i loro kalashnikov, mentre altri portavano a spalla i lanciarazzi in un gesto di aperta sfida al tentativo dell'Anp di confiscare l'arsenale delle organizzazioni estremistiche. Minacce a cui hanno fatto eco, speculari, quelle del colonnello Yaalon, capo di stato maggiore dell'esercito israeliano che ha escluso uno stop delle operazioni dei militari nei Territori, garanzie chieste da Hamas e Jihad per ristabilire la tregua. «Finché rappresenteranno una minaccia - ha detto Moshe Yaalon - i principali esponenti dei gruppi radicali rappresentano altrettanti obiettivi da eliminare, dal primo all'ultimo».

A Nablus intanto si sono ritirate all'alba le truppe che la presidiavano da giovedì scorso, ma non è sembrato un gesto di distensione visto che gli stessi blindati si sono appostati e hanno imposto il coprifuoco in alcuni villaggi che sorgono intorno alla città cisgiordana. In uno di questi, nel villaggio di Busen, i soldati hanno abbattuto senza ragione un centinaio di ulivi.

IVAN BONFANTI

IN BREVE

Ruanda, alta affluenza al voto

In una situazione di calma sostanziale e con una buona affluenza che ieri in serata aveva già raggiunto il 60 per cento degli aventi diritto, il Ruanda ha affrontato ieri la prima giornata di libere elezioni democratiche. Il presidente della Commissione elettorale nazionale (Cen) Chrisologue Karangwa, intervistato da Misna, ha definito «molto favorevole il clima elettorale»: «Nelle principali province del Paese la gente si è precipitata a votare, regna la calma più assoluta». La conferma che tutto stia procedendo regolarmente è arrivata anche dagli osservatori inviati dall'Unione Europea (Ue). Le prime proiezioni, sia pure parziali, dei risultati saranno diffusi oggi in mattinata.

Cecenia, bomba uccide due russi

Almeno due persone sono rimaste uccise ieri in seguito a tre distinte esplosioni avvenute nelle prime ore della mattinata a Krasnodar, città della Russia meridionale a ridosso della frontiera con la Cecenia. Lo hanno reso noto fonti di polizia citate dall'agenzia di stampa indipendente Interfax, secondo cui le deflagrazioni si sono verificate nei pressi di due bar e di una fermata urbana del filobus. Una decina di altre persone sono rimaste ferite a causa degli scoppi. Per quanto le autorità russe abbiano subito addossato ai terroristi ceceni la responsabilità degli attentati, gli inquirenti non escludono anche piste di criminalità interna.

Nucleare, Nord Corea: pessimismo in colloqui Pechino

In un clima di scarso ottimismo sono cominciate ieri ad arrivare a Pechino le delegazioni al negoziato a sei che da domani tenterà di risolvere il braccio di ferro con la Corea del Nord sui programmi nucleari. La delegazione sudcoreana è guidata dal vice ministro degli Esteri Lee Soo-Hyuck il quale ha confermato che già oggi si riunirà con gli inviati di Giappone e Stati Uniti, attesi in giornata, per mettere a punto una linea comune. Il vice ministro degli Esteri russo Alexander Losyukov è pessimista: «Le possibilità di arrivare a un accordo in questa tornata negoziale di tre giorni a Pechino sono, sfortunatamente, molto scarse».

Uganda, leader guerriglia scappa con 200 ostaggi

Joseph Kony, leader dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra), ha abbandonato nella notte tra sabato e domenica il distretto nordugandese di Kitgum per riparare nel vicino Sudan. Stando a quanto riferito da fonti della Misna, l'agenzia dei padri comboniani, il gruppo ribelle, sfuggito all'intercettazione dell'esercito regolare ugandese, dirige verso la città di Juba, nella regione sudanese della Equatoria. Kony ha con sé duecento persone sequestrate, molte delle quali giovanissime, scortate da un centinaio di armati.

Hamas dopo l'attacco promesse di morte contro Sharon. Avvertimento anche ad Abu Mazen

Rantissi: l'Anp non si metta contro di noi

Al l'indomani del raid israeliano con cui l'esercito di Tel Aviv ha ucciso a Gaza un importante capo di Hamas, il 24enne Ahmed Shtewe, e altre tre persone tutti presunti appartenenti all'ala militare dell'organizzazione integralista Abdel Aziz Rantissi (nella foto Reuters), leader politico del gruppo secondo solo al capo spirituale Yassin, è tornato ieri a parlare promettendo «dura vendetta» contro Israele e avvertendo l'Autorità nazionale palestinese (Anp) a «non cercare» il confronto militare con il Movimento di resistenza islamica (denominazione di cui in lingua araba Hamas è l'acronimo), altrimenti gli stessi dirigenti dell'Anp si «dovranno confrontare con tutto il popolo palestinese». Rantissi, a sua volta scampato per un soffio ad un attentato che tre mesi fa ha ucciso la sua guardia del corpo e un passante, si è detto

«sicuro» che «presto Sharon «si pentirà dei suoi crimini e dei suoi calcoli sbagliati. Sharon - ha aggiunto Rantissi - ha pensato che Hamas fosse debole, ma si renderà conto che non è così e che noi siamo pronti a resistere anche per cento anni». Ieri, poche ore dopo le dichiarazioni di Rantissi, in una nota del gruppo diramata a Gaza, le Brigate Izz ed-Din al-Qassam, braccio armato della fazione ultraradicale, ha avvertito che ai membri delle Brigate medesime «è stato ordinato di compiere attacchi con razzi e operazioni di martirio», in risposta all'ennesimo raid di Tsahal. Lo stesso Rantissi ha poi precisato di «non credere» che l'Anp possa davvero decidere di confrontarsi militarmente con il gruppo. «Ogni azione contro di noi sarebbe un tragico errore. Sarebbe vista dal popolo come un'azione contro tutta la causa palestinese e (l'Anp ndr) dovrebbe confrontarsi con le masse». Per quanto riguarda la possibilità di finire di nuovo nel mirino dei cosiddetti «omicidi mirati» dei militari israeliani, Rantissi ha giurato di «non temere per la mia vita. Se io morirò non cambierà niente per Hamas e per la resistenza».

